

Israele fa entrare a Gaza gli influencer per diffondere fake news sul genocidio

Il Ministero della Diaspora di Tel Aviv ha invitato dieci influencer internazionali nella Striscia di Gaza per promuovere la propaganda a proprio favore. «Se io fossi Israele, a Gaza non darei nemmeno i calzini appaiati», dice uno di loro, mostrando le pile di aiuti umanitari bloccate sul lato palestinese del valico di Kerem Shalom, situato tra Israele, Striscia di Gaza ed Egitto; «Sono qui a Gaza e **tutto quello che vedo è cibo, acqua e opportunità**». Il giardino dell'Eden, insomma, a cui i gazawi non avrebbero accesso perché **Hamas ruberebbe gli aiuti e l'ONU si rifiuterebbe di distribuirli**. L'ennesima operazione mediatica per spargere il seme del negazionismo, che Israele ha portato avanti scaltramente, invitando una manciata di persone note sui social all'interno di un'area di confine chiusa, mentre **da quasi due anni blocca l'accesso alle zone di guerra ai giornalisti internazionali**.

«**Stiamo perdendo la guerra della propaganda**». Diceva così il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu lo scorso 10 agosto, lanciando le tradizionali accuse di faziosità contro i media che non riportano fedelmente la versione di Israele sul genocidio palestinese. «**Dobbiamo fare qualcosa contro l'algoritmo dei social**», continuava, sostenendo che i contenuti virali fossero orientati a dipingere lo Stato ebraico negativamente. Ecco dunque che dieci giorni dopo, sono apparsi sui social i video di Xavier De Rousseau, «**attivista della generazione Z**» statunitense, 500mila follower su [Instagram](#), e 250mila su X. È lui, vestito con casco protettivo e giubbotto antiproiettile, a sostenere di essere «dentro Gaza» (senza specificare di trovarsi ben lontano dalle zone di guerra, su un valico di confine controllato da Israele) e ad accusare l'ONU di «**portare gli aiuti, ma non finire il lavoro, come il tuo ex**». Visto l'alto numero di follower e la vena polemica dei suoi contenuti, i suoi video sono tra quelli che sono circolati di più, ma non sono gli unici. A Kerem Shalom sono entrati anche Marwan Jaber, giovane druso israeliano, con 250mila follower su Instagram; Jeremy Abramson, israelo-statunitense con 450mila follower; Shiraz Shukrun e David Mayofis, israeliani; Gabriel Boxer, statunitense; e Abraham Hamra, siriano di fede ebraica. L'unica a fare qualcosa di diverso è Brooke Goldstein, avvocatessa attiva nella lotta all'antisemitismo, che si è recata presso un punto di distribuzione della Gaza Humanitarian Foundation.

Tutti gli influencer invitati **portano avanti la propaganda israeliana sui social da diverso tempo**, e nei propri video «a Gaza» dicono la medesima cosa: gli aiuti ci sono, ma Hamas li ruberebbe per mangiare a volontà sotto i tunnel e vendere il cibo a prezzi elevatissimi in modo da finanziare l'acquisto di armi; **l'ONU, invece, non vorrebbe distribuirli**. Tutte queste affermazioni sono supportate dalla sola propaganda israeliana, e non c'è nessuna fonte diversa ad appoggiare la narrazione di Tel Aviv; che Israele stia bloccando gli aiuti, invece, **lo hanno detto in tanti e tante volte**, a partire dalle stesse [Nazioni Unite](#), per arrivare al suo Ufficio Umanitario ([OCHA](#)), al [Programma Alimentare](#)

Israele fa entrare a Gaza gli influencer per diffondere fake news sul genocidio

[Mondiale](#), alla [Organizzazione Mondiale della Sanità](#), all'[UNRWA](#); e ancora, ci sono esperti internazionali come la Relatrice per i territori palestinesi occupati [Francesca Albanese](#), il Relatore per il cibo [Michael Fakhri](#), e altri 30 [relatori indipendenti](#); ci sono poi le ONG, come [Amnesty](#), [Human Rights Watch](#), le [israeliane](#) B'Tselem e Physicians for Humans Rights, e più di [altre 100](#) organizzazioni non governative; le analisi indipendenti di cui si serve l'OCHA per i propri bollettini, **le fonti ospedaliere locali, e quelle giornalistiche**, tanto arabe quanto israeliane. Lo scorso giugno, anche la stessa [GHF](#) annunciò che Israele aveva limitato la distribuzione degli aiuti all'ONU, **cosa che ha fatto svariate volte**. Nei mesi Israele si è difesa lanciando accuse di antisemitismo contro chiunque mettesse in dubbio la propria versione, sostenendo che ci sia un complotto contro di lei, affermando che l'ONU sia «una [palude di bile antisemita](#)», e che le sue [agenzie](#) sostengano il terrorismo; non ha tuttavia mai portato nulla di solido per sostenere i propri argomenti.

L'invito agli influencer è arrivato dopo una serie di [video su YouTube](#), **inserzioni su Google**, [pubblicità su Meta](#) (l'azienda di Mark Zuckerberg) e dichiarazioni sui media tradizionali, con i quali Israele sta provando a cambiare la narrativa sul genocidio a Gaza. Negli ultimi mesi, lo Stato ebraico ha portato avanti una massiccia operazione di propaganda per **screditare Francesca Albanese** promuovendo i propri rapporti contro di lei sul motore di ricerca di Google, ha speso 150 milioni di dollari per migliorare la propria immagine, e ha condotto campagne coordinate dall'Agenzia Pubblicitaria governativa. In generale, sul web e sui social sono iniziati a comparire contenuti che provano a descrivere una Gaza diversa, lontana dalla catastrofe umanitaria in cui si trova. Questa macchina della propaganda bellica, studiata per **manipolare e orientare i contenuti online in modo da smentire il genocidio** e legittimare la repressione, trova terreno fertile e amplificatori anche in Italia, come nel caso del [Lava Café](#), un presunto bar dove i gazawi si riunirebbero tranquillamente a mangiare dolci.



Dario Lucisano

Laureato con lode in Scienze Filosofiche presso l'Università di Milano, collabora come redattore per *L'Indipendente* dal 2024.

Israele fa entrare a Gaza gli influencer per diffondere fake news sul genocidio



Vuoi approfondire?

Una guida semplice, chiara ed esaustiva per sapere come colpire le radici economiche che nutrono i crimini israeliani, e contribuire a fermare l'afflusso di denaro che rende possibile l'occupazione e il massacro del popolo palestinese.

In collaborazione con **BDS Italia**,
introduzione di **Francesca Albanese**,
postfazione di **Omar Barghouti**

Acquista ora